

Stato avaro con l'Inps

Niente anticipi dal Tesoro, 15mila miliardi spariti dalla Finanziaria

Una manovra per condizionare l'Istituto denunciata da Cgil Cisl e Uil - «Estrema gravità» del provvedimento
Adriana Lodi: si pensa di far accettare all'Ente ulteriori tagli alle prestazioni nel corso dell'anno

ROMA — Un altro pasticcio nella legge finanziaria. A farne le spese questa volta è l'Inps, che nel 1986 dovrà chiedere volta per volta al Tesoro anticipi per il suo fabbisogno di cassa, una cifra che per la prima volta da anni non viene indicata. Si tenta per questa via di condizionare l'Istituto, e perché no?, di «convincerlo» nel corso del prossimo anno a ricorrere ai tagli alle prestazioni (o ad aumenti di contributi), oltre a quelli già previsti (per 6.000 miliardi). Nella «dimenticanza», infatti, sono finiti più di 15.000 miliardi. Una manovra denunciata ieri con durezza dalle tre organizzazioni sindacali (Cgil Cisl Uil) che hanno la maggioranza nel consiglio di amministrazione dell'Inps e da Adriana Lodi, responsabile del settore previdenza e assistenza del Pci. È un'iniziativa di «estrema gravità», dicono i sindacati, perché negli anni precedenti — sia pure con discorsi «tetti» — il governo aveva sempre indicato l'entità complessiva dei trasferimenti dello Stato all'Inps. Quest'anno, invece, «inopinatamente», nella legge finanziaria per l'86 non è previsto nulla. Bisogna andare a leggere il bilancio di previsione

per trovarvi i 16.475 miliardi dei pagamenti (e degli sgravi) che l'Inps esegue per conto dello Stato, come le agevolazioni alle imprese meridionali o le pensioni sociali. E gli altri 21.525 miliardi che — secondo le stime comunicate dagli amministratori ai ministeri vigilanti — serviranno nel 1986 per pagare pensioni, cassa integrazione, pre pensionamenti, ecc? Il fabbisogno è di 38.000 miliardi. Se mila — se la finanziaria non sarà modificata — sono previsti dai nuovi tagli (e maggiori contributi), per gli altri 15.525 si ricade automaticamente — come denunciavano i sindacati — in una legge del 1974. Le anticipazioni di Tesoreria saranno disposte così quando si manifesteranno esigenze finanziarie di carattere eccezionale, a discrezione del ministero del Tesoro. «E tutto ciò, paradossalmente», dicono Cgil Cisl e Uil — mentre lo Stato fa impropriamente gravare sui fondi previdenziali Inps, alimentati dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, oneri assistenziali che dovrebbero essere a suo carico. I sindacati chiedono perciò che la legge finanziaria per il 1986 «stabilisca la separazione fra assistenza e previdenza e

indichi la cifra dei trasferimenti dello Stato all'Inps nei limiti del fabbisogno complessivo previsto dall'Istituto». Se il Tesoro non vuole anticipare nulla all'Inps, «assuma a suo carico oneri assistenziali per una cifra pari alle anticipazioni negate». La legge finanziaria — ci spiega Adriana Lodi — non è mai servita a chiarire i rapporti finanziari fra il nostro maggiore istituto finanziario e lo Stato, ma quest'anno le cose sono ancora peggiorate. «Fino allo scorso anno, affinché l'Inps potesse pagare le pensioni anche delle gestioni con grave deficit (come quella dei contadini) — dice — i milioni di ore di cassa integrazione, i pre pensionamenti e così via, la legge finanziaria prevede la possibilità di accedere ad anticipazioni di Tesoreria, cioè a prestiti dello Stato senza interessi, fino ad una determinata cifra, il cosiddetto tetto. Questo metodo era stato ripetutamente criticato perché il tetto era sempre consapevolmente al di sotto del fabbisogno reale dell'Inps. Cosicché — quando conveniva si

gettavano segnali d'allarme all'opinione pubblica che tendevano a screditare l'Inps e a creare un ostato d'incertezza fra i pensionati e i lavoratori». I debiti, insomma, erano utilizzati strumentalmente, e al di sotto nascondevano «le somme che lo Stato comunque avrebbe dovuto pagare all'Inps perché di sua competenza». Ora che succederebbe se la finanziaria fosse approvata così com'è? «In sostanza succederà questo, che l'Inps pagherà per conto dello Stato nel 1986 circa 6.000 miliardi di cassa integrazione, ma quando andrà a chiedere l'anticipo della somma lo Stato gli farà pagare il 5% d'interesse e così via per 5.000 miliardi delle pensioni dei contadini, o per i 1.000 dei prepensionamenti... non solo non si provvede a separare l'assistenza dalla previdenza, ma l'Inps dovrebbe pagare persino gli interessi sui soldi che servono a pagare prestazioni assistenziali, o di sostegno all'industria e all'agricoltura». Con due conseguenze: si aggrava il deficit di 400 miliardi e si rende soprattutto a «condizionare l'Inps, che secondo qualcuno per ottenere le anticipazioni dovrà accettare ulteriori tagli alle prestazioni nel corso del 1986».

Nadia Tarantini



Giacomo Millettello



Giovanni Gorla

Indesit, riprendono la produzione

4 fabbriche su 14

In due mesi 100.000 pezzi, soprattutto per l'esportazione
Ancora lontana la soluzione della crisi - Tagli occupazionali

Dalla nostra redazione
TORINO — A partire dalla prossima settimana l'Indesit riprenderà la produzione interrotta nel mese di giugno. Lo ha annunciato ieri il commissario governativo dott. Giacomo Zunino, che da poco più di un mese regge l'industria di elettrodomestici posta in amministrazione straordinaria ai sensi della legge Prodi. Sarà una ripresa produttiva modesta, ma comunque significativa. Il programma di rilancio approvato dal ministero dell'Industria prevede che in novembre e dicembre vengano prodotti circa 100 mila «pezzi» tra frigoriferi, lavatrici ed altri elettrodomestici, riattivando quattro dei 14 stabilimenti dell'Indesit: due a Nove (Torino) e due a Teverola (Caserta). Il 70% della produzione sarà esportato in Francia, Inghilterra e Paesi arabi. Modesti saranno anche i riflessi occupazionali. Verranno richiamati al lavoro al massimo 1.460 dipendenti (620 al Nord e 840 al Sud), cioè un quinto del circa settemila lavoratori, molti dei quali sono da anni cassintegrati a zero ore. In giugno, quando precipitò la crisi, i dipendenti in attività erano ancora 3.200. Pur con questi limiti, il ritorno sul mercato dell'Indesit assume il sapore di una sfida. La competizione tra produttori di elettrodomestici «bianchi» è accanita e molti concorrenti non solo si erano augurati esplicitamente che l'Indesit scomparisse, ma avevano esercitato forti pressioni in tal senso. Perciò il commissario dott. Zunino ha voluto fare alcune precisazioni nella sua conferenza stampa: «Smentisco le voci che già circolano sulla nostra lealtà produttiva. I prezzi dei nostri elettrodomestici saranno quelli dettati dal mercato. Il nostro programma viene portato avanti con mezzi propri. L'Indesit ha diritto di tornare ad occupare la sua fetta di mercato. Mi auguro che ciò favorisca le trattative con nuovi partners». Il mercato in realtà l'Indesit non lo ha mai perso. Anche in questi mesi di inattività è continuata con profitto la vendita dei prodotti in magazzino. Questo conferma che la crisi non è stata provocata da scarsa competitività, ma da problemi finanziari e di liquidità, dagli errori del vecchio gruppo dirigente. In considerazione di ciò, governo, enti locali, sindacati, banche e fornitori hanno appoggiato il programma di rilancio. Purtroppo tutti sono consapevoli che potrà essere salvata una minima parte del settemila posti di lavoro e che gravi problemi sorgono anche per gli oltre tremila addetti ai centri dell'indotto Indesit.

Michele Costa

General Motors-Fiat esiste una trattativa

ROMA — Dopo la secca smentita la Fiat fa marcia indietro. Proprio ieri fonti interne al gruppo hanno infatti ammesso l'esistenza di un negoziato con la General Motors. Non è stato specificato quale settore investa la trattativa si è preferito dire molto vagamente che un eventuale accordo non riguarderebbe né la produzione né la distribuzione di autoveicoli. La Fiat opera oltretutto nel settore auto anche in quelli dell'aviazione, della metallurgia, dei sistemi di produzione, dell'ingegneria, dei sistemi ferroviari, della termomeccanica, delle telecomunicazioni, della biologia, dei trasporti e dei servizi finanziari. Su uno o più di questi rami sarebbe possibile arrivare ad una intesa con la GM. Questa parziale ammissione del gruppo torinese viene subito dopo che lo stesso aveva smentito seccamente e nettamente alcune informazioni apparse su «Wall Street Journal» alcuni giorni fa, contemporaneamente cioè alla ufficializzazione della rottura delle trattative fra la Fiat e la Ford. La General Motors che è il più grande gruppo automobilistico americano starebbe, frattanto, trattando anche con l'Alfa Romeo. Più volte sono, infatti, trapelate indiscrezioni sul negoziato in atto.

Brevi

- La «Campionaria» si fa internazionale**
MILANO — Accordo di collaborazione tra l'Ente fiera di Milano e l'Ica (Istituto per il commercio estero). La fiera si propone di esportare il made in Italy nel mondo.
- Accordo alla Grignasco**
ROMA — Un importante accordo integrativo è stato raggiunto alla Filatura di Grignasco (Ina), azienda di proprietà di Giancarlo Lombardi, presidente della Federstesse. Tra l'altro, l'accordo prevede un modello di relazioni industriali che il sindacato reputa innovativo e avanzato.
- Il 30 Fiumicino si ferma**
ROMA — I voli Aitalia in arrivo e partenza dagli aeroporti di Roma saranno interrotti da uno sciopero dei controllori di volo della mezzanotte di martedì 29 alla stessa ora di mercoledì 30. Assicurati i collegamenti con le isole.
- 143.000 nuove imprese**
ROMA — In 6 mesi sono sorte in Italia 143 mila nuove imprese con un tasso di natalità del 5% rispetto ad un tasso di mortalità del 2%. Tra i settori di attività il più alto indice di sviluppo è il credito, assicurazione, servizi; tra le province guida la classifica Taranto.
- Liquidazioni: tecnici al lavoro**
ROMA — Entro i due mesi previsti dalla legge saranno pronti i moduli per richiedere il rimborso delle liquidazioni. Lo si afferma al ministero delle Finanze affermando che il comitato di tecnici che preparerà i documenti è già al lavoro.

A Piombino una Dalmine più piccola

Dal nostro corrispondente
PIOMBINO — Non basta il ricorso sempre più martellante alla cassa integrazione «straordinaria» a fornire una minima parvenza di prospettiva per lo stabilimento Dalmine di Piombino. Nello scenario ormai consueto della crisi in cui si dibatte il tubificio si è inserita una preoccupante novità: 130 dei circa 900 lavoratori Dalmine passeranno alle dipendenze del vicino stabilimento Delta Sider. È questa la tessera più evidente dell'inquietante mosaico dipinto dallo staff aziendale alle organizzazioni sindacali e discusso dai lavoratori in assemblee di l'altro ieri. Lo sfondo, nero, è quello

delle 50 mila tonnellate di tubi «gas-acqua» che giacciono invenduti nei magazzini, di un mercato saturo, attanagliato da una soffocante concorrenza. Il tutto inserito nella apatica mancanza di una mappa nazionale che, in modo compiuto, definisca finanziamenti, livelli e assetti produttivi, spazi di mercato e competenze delle aziende pubbliche e private che operano nel settore. L'altro cavallo in corsa è lo stabilimento Delta Sider che, sgaurito come è di manodopera per il mercato ricorso al prepensionamento, sembra favorevole ad accogliere i lavoratori del tubificio. A giudizio di Dalmine e Finsider, l'esodo del 130 la-

voratori, l'ulteriore deurtamento di 40 unità, una forte mobilità interna accompagnata dalla ristrutturazione della settimana lavorativa, consentiranno di stabilizzare la produzione annua in 140 mila tonnellate, compatibili con le esigenze di mercato. Eppure solo 4 mesi orsono la direzione del tubificio sottoscrisse un accordo sindacale in base al quale i livelli produttivi si sarebbero attestati sulle 180 mila tonnellate. Cosa è cambiato nel frattempo? Quale futuro, esiste, al di là della fase contingente e di queste misure tappabuchi, nello stabilimento nato per produrre ben 400 mila tonnellate? I lavoratori e le loro organizzazioni, pur non essendo pregiudizialmente contrari alla ricetta Dalmine Finsider, vogliono sapere una volta per tutte quale sarà il futuro dello stabilimento e più in generale quello del polo industriale piombinese. E a dare risposte sono chiamati direttamente la Finsider, alla quale è già stato richiesto un incontro urgente ed il governo.

Valeria Parrini

Ecco la Gepi: su 6300 addetti lavorano in 900

ROMA — Una riprova della necessità e dell'urgenza della radicale riforma della Gepi, peraltro bloccata da un anno in Parlamento dal governo per le divisioni nel pentapartito? L'ha data ieri mattina alla Camera il sottosegretario dc Bruno Orsini rispondendo ad un'interrogazione comunista sull'esito degli interventi disposti con legge nei confronti di numerose aziende in crisi di gruppi industriali: Fiat e Montedison, Bastogi e Snia, Pozzi, Marzotto, Massey Ferguson. Con l'eccezione di Verbania, le aziende in questione sono sparse a macchia d'olio nell'Italia centro-meridionale: Salerno, Aprilia, Rieti, Terni, Spoleto e Arezzo.

Benè: per quelli di queste aziende sono state costituite, a norma di legge, società di promozione e di riempiego? e con quali e quanti partner privati? e con quale occupazione reale? Domande semplici ma inquietanti, alle quali Orsini ha fornito risposte altrettanto semplici ma assai gravi. Cerchiamo di sintetizzarle: 1) delle 6.289 unità lavorative rifilate dalle grandi imprese alla Gepi, solo 900, pari al 15% dell'intera forza-lavoro a carico Gepi nel solo settore dei grandi complessi, sono state destinate, ma non ancora immesse in produzione, a nuove iniziative sostitutive. Orsini non ha precisato né dove, né con chi, né quanto il lavoro riprenderà, almeno per questi 900 lavoratori. Al comunista Alberto

Provantini risulta un solo caso: un'azienda di Aprilia, della Massey Ferguson, che occuperà circa 200 persone; 2) delle oltre 5.000 unità lavorative restanti, non una è attualmente impiegata in produzione, né sono previste a scadenza precisa attività sostitutive. In pratica, l'85% della forza-lavoro Gepi è ancora e sempre — persino da otto anni — in cassa integrazione senza alcun onere, di alcun genere, per i grandi complessi felici cessionari delle proprie aziende in crisi. Tutto questo è costato finora — ha ribattuto Alberto Provantini — la bellezza di duecento miliardi, né sappiamo quanti ancora ne costerà, mentre non una lira dei fondi stanziati ad hoc dal Parlamento è stata impiegata per riapertura e riconversione. Ciò significa che non solo la Gepi va profondamente e rapidamente riformata, ma che precise responsabilità della Gepi e del ministero dell'Industria esistono anche per quanto riguarda la sistematica violazione della legislazione in vigore.

Giorgio Frasca Polara

In edicola dall'8 ottobre

Enciclopedia delle SCIENZE De Agostini

Aut. Min. Conc.

TUTTE LE DISCIPLINE E LE LORO APPLICAZIONI PER VIVERE DA PROTAGONISTA IL FUTURO DELL'UOMO

Qualunque sia il nostro mestiere, tra 20 anni lo svolgeremo in modo diverso: con strumenti, apparati e competenze diversi. Quella che oggi è solo ricerca scientifica, diventerà applicazione tecnologica e realtà di lavoro domani.

Come raggiungere la velocità del progresso

Per capire queste trasformazioni, per tenere il passo dell'evoluzione scientifica, l'«Enciclopedia delle Scienze De Agostini» è un'opera completa, moderna e aggiornatissima che ti offre una visione globale di tutte le discipline, delle loro correlazioni e dei più recenti sviluppi della ricerca.

I primi 2 fascicoli e la copertina del 1° volume a sole 3500 lire

Una panoramica completa di tutte le scienze

In 26 volumi, principi, teoria e applicazioni di biologia, zoologia, botanica, scienze agrarie, ecologia, paleontologia, antropologia, anatomia, medicina, astronomia, geofisica, geologia, mineralogia, chimica, matematica, fisica classica e nucleare, elettronica, telecomunicazioni, ingegneria.

Un'opera speciale, non solo per specialisti

Scritta da autorevoli ricercatori, scienziati e docenti universitari è un autentico e validissimo strumento di conoscenza e di formazione professionale.

Caratteristiche tecniche

Pubblicazione a fascicoli settimanali. Opera completa in 26 volumi elegantemente rilegati in stampelle con impressione in oro e pastello. 15.000 fotografie a colori, 10.000 disegni e diagrammi.